

In Comune affollata presentazione del libro di don Compiani edito da EDB

Marco e la Resurrezione per la centralità di Cristo

CREMONA — In un'affollata sala dei Quadri del Comune si è tenuta nei giorni scorsi la presentazione del libro di don **Maurizio Compiani** *Meditare con Marco la Pasqua di Gesù*, fresco di stampa per le edizioni EDB di Bologna. All'incontro, promosso dal Comune, hanno preso parte **Walter Montini**, il parroco di Sabbioneta e liturgista **don Samuele Riva** e l'autore. Presente anche l'assessore ai servizi sociali **Luigi Amore** che ha portato il saluto del sindaco **Oreste Perri**. Assente per sopraggiunte difficoltà la moderatrice **Maria Cecilia Sangiorgi**, conduttrice della rubrica religiosa *Le Frontiere dello Spirito* su Canale 5.

Come riporta il sito della Diocesi cremonese, il primo a prendere la parola è stato Montini che ha introdotto i presenti tra le pagine di un volume scritto «con linguaggio asciutto, essenziale, che va subito al nocciolo della questione». Un testo con «uno sguardo amoroso sulla comunità ecclesiale, in un'intelligente dosaggio della proposta teologica con i fatti della vita vissuta e le esperienze sacerdotali personali. Preciso nell'indicare le fonti e la corrispondenza biblica delle stesse».

Per Montini il libro — che si concentra sull'ultimo capitolo del Vangelo di Marco — ruota attorno ad alcune parole chiave: donne, sequela, fede, dono e fuga-silenzio-paura.

Nelle pagine del testo le donne appaiono come coloro che, con perseveranza, ricompongono la sequela, il cammino dietro il Risorto. Una sequela che non ammette riserve o «distanze prudenziali»: «Secondo don Compiani — ha precisato Montini — il Signore non vuole discepoli senza cuore e senza cervello, massificati». Da qui l'invito a una testimonianza chiara e coraggiosa di una fede che certamente «è scelta personale, ma proprio per questo impegna il credente a scelte coerenti che ad essa si ispirano e a un dialogo non rinunciatorio di fronte ai problemi del vivere civile».

Montini ha citato il capitolo terzo del libro dove si parla dello spreco del vasetto di alabastro e che costituisce il parametro del dono di Cristo sulla croce: un dono senza misura, con sovrabbondanza di sofferenza e di amore. Il capitolo quarto è dedicato al masso all'ingresso del sepolcro, immagine delle tante pietre che ostruiscono il cammino dell'uomo e che continuano a frapporsi quasi fossero irrimovibili. Il quinto, incentrato sul giovane in bianche vesti, offre lo spunto a don Compiani per una serie di riflessioni su una certa pastorale giovanile che si concede troppo ai tempi moderni e che così rischia di traslasciare le questioni di fondo. Nelle pagine successive l'orizzonte si amplia per trattare della libertà di scelta, dell'impegno da riversare in parrocchia, della testimonianza della fede, del ruolo sociale, del valore della liturgia.

Particolarmente belle le pagine sul silenzio contenute nel capitolo nono, un atteggiamento che va urgentemente riproposto nell'educazione alla vita cristiana. Anche sulla paura — elemento imprescindibile per chiunque intenda seguire Gesù attraverso un discepolato nuovo e redento — vi sono passaggi suggestivi. Nella parte finale l'autore analizza gli ultimi versetti, quelli inseriti nel secondo secolo per offrire un motivo di speranza alle comunità cristiane. Don Compiani, in modo particolare, si sofferma sul ruolo di Maria Magdalena per riflettere sull'apporto e sul ruolo delle donne nel Cristianesimo.

Le meditazioni, incisive e mai banali, sono «alleggerite» dal racconto di esperienze di fatti occorsi all'autore nel fruire del suo intenso impegno pastorale vissuto su più versanti, rivolti personali che attualizzano e consolidano i brani biblici meditati. Esperienze anche tragiche, raccontate con delicatezza e poesia, nelle quali l'autore avverte, in alcuni casi, la fatica di essere prete, soprattutto dinanzi a comunità che assomigliano sempre più a «fraternità ferite» e che mostrano molti posti vuoti.

«L'itinerario prospettato dal volume — ha esordito don Samuele Riva — ci prende dal quotidiano per portarci di fronte al mistero più incredibile: quello della morte che diventa vita, e non vita alla stregua di prima, ma un esistere soggetto ad una metamorfosi tale che, al suo confronto,

quelle menzionate da Ovidio e rese celebri dai più grandi artisti di tutti i tempi, sono davvero favole per bambini».

Don Riva ha ringraziato don Compiani perché è riuscito a raccontare, con linguaggio umano, il Divino «tremendum et fascinatum» come ebbe a dire **Rudolph Otto**. Egli, senza abdicare a una rigorosa esegesi del testo, ha elaborato «un suo originale 'gioco linguistico', con il quale narrare alla gente del nostro tempo lo stesso inesauribile mistero, agghiacciandolo, però, al treno in corsa del nostro tempo».

Anche don Riva ha segnalato il ruolo centrale che le donne hanno nel volume. Esse vanno al sepolcro impreparate all'evento della Risurrezione, così come spesso lo è Chiesa, «povera di speranza, centrata su quella cultura di morte che sta cumulando macerie su macerie, sepolcri su sepolcri, cadaveri su cadaveri». Anche per tanti credenti la Risurrezione resta una favola, un fatto da relegare nell'ambito della fantascienza. L'impreparazione o la mancanza di fede portano alla fuga, al silenzio, alla paura. Da qui la necessità dell'aggiunta degli ultimi versetti per ridare speranza e luce.

La Risurrezione, anche e soprattutto oggi è una questione da rimandare o addirittura da rimuovere. Cristo è preferibilmente inquadrato in una logica orizzontalista: è il figlio dei fiori, il predicatore idealista, il **Che Guevara** ante litteram, il pacifista di bassa lega, l'operatore umanitario. L'eresia di Ario si perpetua con sfumature diverse.

Gesù, invece, è uomo e Dio e proprio in quanto tale restituisce l'uomo a se stesso, in quanto lo riporta alla sua fonte sorgiva, Dio. Citando il numero 22 della *Gaudium et Spes* don Riva ha rimarcato come solo nel mistero del verbo incarnato trova piena luce il mistero di Cristo.

La dimenticanza della centralità di Cristo porta inevitabilmente alla deriva antropologica attuale «che rende quasi più simpatica l'idea di essere materiale biologico da riciclaggio che la convinzione di essere persone uniche e irripetibili, strappate dalla condizione creaturale per essere elevate alla condizione divina».

Dopo aver letto una lunga citazione di un discorso di **papa Benedetto** proprio sul significato della Risurrezione, don Riva ha plaudito all'idea di presentare il libro in un luogo laico: «Siamo una Chiesa che non rinuncia a parlare con il mondo in cui viviamo e non tralascia alcuna occasione, opportuna e importuna, per rendere ragione della speranza che reca in sé».

E così ha concluso: «'Chi legge mangia', mi ripeteva in continuazione mia nonna sin dai primi anni dell'infanzia. Sì, don Maurizio, chi legge il tuo libro mangia: si tratta di cibo eccellente, prelibato, che sazia la fame, perché veramente nutre l'anima». Nel suo breve intervento don Compiani ha rivelato che il libro è nato dalla richiesta di alcuni confratelli sacerdoti di rendere più fruibile la sua tesi di dottorato in teologia biblica discussa all'Università Gregoriana e pubblicata nel 2011 a vent'anni dal conseguimento della licenza presso il Pontificio Istituto Biblico. Destinatari sono tutte quelle persone curiose che intendono approfondire il centro della fede in Gesù.

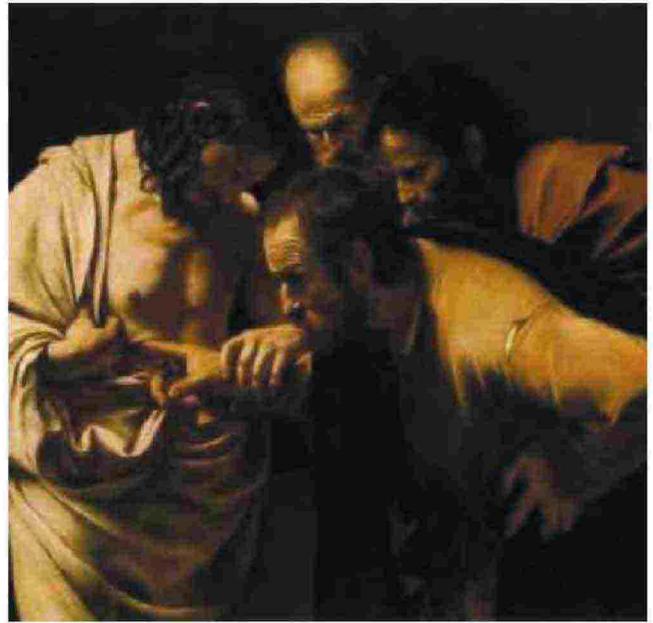
L'autore ha spiegato la singolarità del Vangelo di Marco, il quale, rispetto agli altri, non descrive nessuna azione del Risorto, anzi, egli non entra neppure in scena. L'unica cosa che Gesù compie è quella di «precedere»: «Se Cristo precede — ha chiarito — significa che c'è qualcuno che segue. Egli, dunque, attraverso le donne rianima la sequela». Questo Vangelo molto pragmatico ha, dunque, un grande messaggio: «Si può conoscere e comprendere Cristo soltanto andandogli dietro, solamente fidandosi della sua Parola».

La sequela è continua e implica anche una impietosa distanza dall'ideale: «Nel libro — ha spiegato — si parla della tenace fedeltà: essa è anzitutto di Dio. E lui che resta fedele all'uomo che chiama ad andargli dietro. Cristo stesso è consapevole della debolezza dell'uomo, anzi la prova su di sé nell'orto degli Ulivi: l'uomo è carne ed essa fa fatica ad affidarsi a Dio».

Don Compiani ha poi spiegato che senza sequela non c'è neanche comunità: la risurrezione mentre dona la fede al credente lo spinge alla fraternità.



Montini, Compiani e Riva



Caravaggio, L'incredulità di Tommaso

Nel testo di questo evangelista, Gesù non compie azioni, ma 'precede': questo significa che c'è chi lo segue, le donne riallacciano la sequela



Il pubblico che ha affollato il salone dei Quadri

